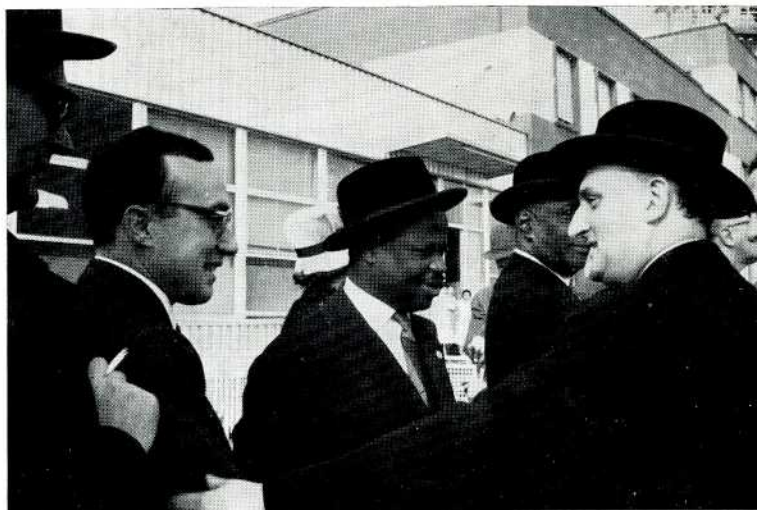


Il sig. Emilio viene presentato al dr. Ramasco e agli ambasciatori di Haiti e della Costa d'Avorio.



del caffè

bale di oltre un milione e ottocentomila sacchi, per un corrispondente valore di quarantaquattro miliardi di lire.

Gli acquisti all'estero, nel 1960, sono stati effettuati nel seguente ordine: Brasile (40.000 t), Congo (13.000 t), Malesia (5.200 t), Etiopia (4.000 t), Ecuador (2.700 t), Cameroun (2.000 t), S. Domingo (2.000 t), Colombia (1.800 t), Perù (1.500 t), Honduras (1.500 t), Costa Rica (1.400 t), Uganda (1.300 t), Indonesia (1.100 t), Portorico (1.100 t), Madagascar (1.000 t), Salvador (900 t), India (900 t), Guatemala (800 t).

Questa imponente quantità di merce alimenta il movimento dei nostri porti in misura apprezzabile: nel 1960 settecentoventimila sacchi sbarcati a Genova, settecentosettantamila a Trieste, trecentotrentamila a Napoli e novantacinquemila a Venezia, con un totale di circa centodiecimila tonnellate in peso complessivo. Nella quasi totalità il caffè è stato introdotto allo stato estero, sia nei magazzini portuali che in quelli posti all'interno del territorio nazionale, con una più o meno lunga giacenza, sopportando

quindi l'onere delle tariffe relative (entrata, sosta, uscita).

I diritti di dogana, imposta di consumo ed altri gravami fiscali inerenti hanno dato all'erario un'entrata che, per l'anno scorso, può valutarsi in circa settanta miliardi.

Se a queste imposizioni dirette si aggiungono quelle indirette (tasse di licenza, sulle macchine da caffè espresso, ecc.), si giunge ad un gettito globale ancora notevolmente più alto. Sono interessati al caffè, in Italia almeno:

- trecento aziende importatrici od agenti di case estere;
- un migliaio di torrefattori, grandi, medi o piccoli;
- ben più di duecentomila dettaglianti: droghieri, alimentari ed esercizi pubblici.

Tenuto conto dei prezzi praticati nella vendita al pubblico, sia nelle famiglie, sia in tazza, nei bars, la spesa dei consumatori italiani, nel 1960, viene calcolata in una somma tra i 250 e i 280 miliardi di lire. Il numero dei consumatori deve considerarsi in non meno della metà della popolazione e ciò

sia per le particolari qualità energetiche del prodotto e per il suo gradevole gusto aromatico, sia perchè una tazza di caffè costituisce la bevanda più economica che si possa trovare nei pubblici esercizi.

Nella valutazione del peso che, nell'economia del Paese ha il consumo del caffè che, come si è accennato è elemento essenziale o preponderante nella vita di alcune migliaia di imprese ed accessorio nella vita di altre duecentomila, va tenuto presente che l'impulso che esso dà ad altre attività produttive, quali: l'industria dello zucchero, quella delle macchine torrefattrici e dei macinadosatori, quella delle macchine e degli apparecchi per la preparazione del caffè, quella delle ceramiche, delle porcellane, ecc. la espansione del consumo del caffè, che per se stessa è indice di benessere economico, costituisce notevole incentivo di sviluppo anche per i fabbricanti di strumenti e di accessori, offrendo loro più larghe possibilità di lavoro. Basta pensare alle decine di migliaia di automezzi destinati alla distribuzione del caffè, alle centinaia di